

Governo senza linea

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti falcidiate dall'imposizione fiscale - Al netto delle tasse una riduzione secca del potere di acquisto - Nel bilancio dello Stato tra previsione di spesa e flussi effettivi un forte scarto tutto a danno degli investimenti

Table with 8 columns: Anni, Costo lavoro, Oneri sociali impresa, Retribuzione lorda, Contributi lavoratori, IRPEF, Retribuzione netta, Indice dei prezzi. Rows for years 1978-1984.

(\*) Stime. Fonte: Elaborazione su dati Istat. Situazione generale sull'economia del Paese. Relazione previsionale e programmatica (anni vari).

Così il fisco ha tagliato in questi anni le buste paga

La tabella-elaborata dal compagno Giorgio Macclotta e presentata ieri alla Camera spiega che i salari al netto delle tasse sono aumentati meno dell'inflazione negli ultimi sei anni. Viene preso come punto di riferimento il 1978 e vengono posti uguali a 100 sia i salari sia i prezzi, sia le imposte pagate sulle buste paga, sia i contributi. La prima colonna ci mostra l'andamento del costo del lavoro nel suo complesso; se ad essa togliamo gli oneri sociali pagati dall'impresa, abbiamo la retribuzione lorda, dalla quale vanno tolti i contributi dei lavoratori e l'IRPEF pagata. Troviamo, così, la retribuzione netta. Come si vede, quest'ultima resta sostanzialmente in linea con l'inflazione nel biennio 1978-79, nel 1980 cresce più dell'inflazione, poi dal 1981 ad oggi la situazione si inverte, per peggiorare nettamente nel 1982 e quest'anno.

Spesa dello Stato

(in migliaia)

Table with 4 columns: Anno, Spesa, Stima, Previsioni, Rapporto (%). Rows for 1984 and 1985, split into Spese correnti and Spese in conto capitale.

Fonte: elaborazione dell'on. Bassanini su dati ufficiali

Ecco i conti «truccati» della maggioranza

La tabella, elaborata dall'on. Franco Bassanini della Sinistra indipendente, ci mostra le differenze tra le stime a livello di cassa del settore statale e le previsioni di spesa in termini di competenza per il 1984 e il 1985. Le cifre sono tratte dai documenti ufficiali: bilancio dello Stato e Relazione previsionale e programmatica. La differenza è notevole, come si vede. C'è sempre un ampio margine tra quello che si prevede e quello che si fa, e qui è lo spazio di manovra del governo. Questa situazione ha spiegato Bassanini in aula - pone anche delicate questioni istituzionali. Non è un caso che negli Stati Uniti si è cercato di ridurre questa area di discrezionalità e se il governo non fa autorizzare dal Parlamento ogni piccola differenza di spesa, si può ricorrere addirittura alla magistratura.

Contrasti e manovre ritardano l'esame al Senato Da un pentapartito diviso stop alle misure fiscali Polemica DC-Visentini

Clima di reciproca diffidenza tra gli alleati - Il MSI annuncia l'ostruzionismo - Slit-ta il voto finale? - Il ministro: «Vedo solo pretesti...» - Emendamenti comunisti

ROMA - Pentapartito in stallo sul fisco. L'esame del pacchetto Visentini è ripreso ieri in Senato con i partiti di maggioranza ancora fermi ognuno sulle proprie posizioni. Così la seduta pomeridiana della commissione Finanze è volata via senza che si sia riusciti a votare gli articoli 4 e 5 (forfezzazione IVA ed IRPEF) della legge, su cui si è bloccati da oltre un mese: sono stati discussi numerosi emendamenti, ma quasi tutti accantonati. L'impressione che si è avuta è che i senatori della maggioranza non siano in grado di risolvere da soli il contenzioso. Sembrano in attesa di un qualche evento esterno (probabilmente una decisione del massimo vertice dei cinque partiti) che sblocchi la situazione o verso l'accordo o verso la rottura. Quindi a Palazzo Madama si temporeggia, in un clima di reciproca diffidenza.

La propria opposizione al pacchetto fiscale «fino all'ostruzionismo». La decisione missina non potrà in alcun modo bloccare la legge (il regolamento di Palazzo Madama è a prova di ostruzionismo). Potrebbe però provocare un ritardo di qualche giorno sul calendario dei lavori della commissione. Giusto il tempo che potrebbe servire alla DC per tentare di ottenere le garanzie che cerca. I democristiani, infatti, ieri parlavano già di un possibile slittamento di una settimana della data in cui è previsto, in aula, il voto finale sul provvedimento. Se accadesse, il pronunciamento dell'assemblea di Palazzo Madama sul pacchetto Visentini arriverebbe qualche giorno dopo il dibattito alla Camera su Andreotti, fissato probabilmente per il 22 di questo mese.

Fra i democristiani, il sospetto che il PRI punti alla crisi di governo è tutt'altro che dissipato. E i repubblicani, da una parte, non credono troppo all'atteggiamento «più morbido» sul fisco promesso dallo scudo crociato dopo il voto sul caso Andreotti. «Con questo grosso punto interrogativo che pende sulla testa del governo - diceva ieri sera un senatore democristiano - noi non possiamo mollare perché dovremmo far passare la legge che ci mettebbe contro milioni di commercianti sapendo che il giorno dopo il governo potrebbe essere rovesciato. Non credo che i chiarimenti siano di aiuto. In sostanza, la DC potrebbe cedere, ma solo dopo aver ricevuto precise garanzie che la maggioranza non salti sull'ultima mina, il dibattito alla Camera sul caso Andreotti-Giudice.

Chiarante: sbloccare i rapporti politici. «In un momento nel quale diventano ancora più gravi i pericoli di stagnazione e c'è anzi il rischio, per la democrazia italiana, di un ulteriore avvitamento della crisi, s'impone una svolta nel governo del Paese. Da questo giudizio parte l'editoriale che Giuseppe Chiarante ha scritto per il numero di «Rinascita» di oggi in edicola. «Non ci si può arrestare quasi rassegnati», afferma Chiarante - «di fronte alla posizione di chi dice che il pentapartito rimane la sola formula possibile o che, comunque, ancora non è matura un'alternativa. Occorre evitare il pericolo di un collasso del sistema democratico, non si può accettare che un'intera legislatura sia paralizzata da una contrapposizione di schieramenti, che riduce la maggioranza di governo a una sorta di area assediata».

Bankitalia: il Tesoro blocca l'economia

Inaffidabili le cifre sul deficit a causa delle manipolazioni - Il circolo vizioso fra prestiti e massa di interessi da pagare proseguirà indisturbato anche nell'85 - Critiche sotterranee a Giovanni Goria ed attacchi aperti su pensioni e salari

ROMA - Completo ingrato quello affrontato ieri da Rainer Masera, capo ufficio studi della Banca d'Italia, di «spiegare» ai giornalisti i dati previsionali contenuti nel terzo Bollettino economico. Ogni volta che l'informazione oltrepassa il dato tecnico, infatti, i giornalisti non parlano più; è il ministro del Tesoro Goria, o almeno al governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi, che andrebbe girata la domanda. E ieri gli stessi membri del direttorio della Banca, presi da altri impegni, non erano disponibili.

Si è tornati a discutere, come avviene ormai in permanenza, sulla veridicità e il significato delle cifre del debito: forse, a dicembre arriveremo a 92-93 mila miliardi di fabbisogno del Tesoro, anziché ai 95 mila o ai 100 mila. Si rientra nel previsto. Ed allora, perché in settembre venne aumentato il tasso di sconto dopo che la Banca d'Italia aveva aumentato del 2% le possibilità di espansione del credito? La situazione è confusa. Il Tesoro ha dirottato una parte dell'indebitamento verso le banche, tramite richieste di credito da parte di aziende ed enti locali. Ha rinviato pagamenti correnti, «consolidando» certi debiti del settore sanitario e facendo indebitare le imprese al suo posto. Ed ha detto quello che fa sempre, cioè ha accumulato residui passivi, vale a dire non ha eseguito spese d'investimento. Quest'ultimo fatto ha peggiorato la qualità della spesa, ha ridotto i possibili effetti economici positivi. Sono ri-

mani solo quelli negativi, una pressione da tutti i lati sulle risorse finanziarie ed il conseguente aumento dei tassi d'interesse (tasso applicato meno tasso d'inflazione). Dunque, questa cifra di 92 mila o 95 mila miliardi pressa a sé non dice più nulla. Il ministro del Tesoro, ormai, opera con due armi principali: i trucchi e la fortuna. Nel 1985, infatti, soltanto la fortuna può salvare le stesse previsioni del governo in fatto di produzione, inflazione e redditi. Infatti i tecnici della Banca d'Italia scotano una riduzione delle esportazioni e, al tempo stesso, ribadiscono che bisognerebbe applicare un rigido contenimento ai redditi di massa, salari e pensioni. Giudicano infatti eccessivo l'incremento del 12% per le

pensioni (di cui il 7% per inflazione e l'1-2% per aumento della base pensionabile) e del 10% dei salari (sempre col 7% di inflazione ed una produttività ancora in espansione, sia pure più modesta di quest'anno). E allora, dove troverà gli sbocchi l'industria italiana? Gli investimenti salirebbero del solo 6%. L'indebitamento del Tesoro, divenuto partito di giro, non creerebbe né potere d'acquisto né potere d'investimento, anzi rischia di far sparire un po' dell'uno ed un po' dell'altro. In questo circolo vizioso, nel quale la politica del governo (sociale ed economica) si presenta come il limite essenziale allo sviluppo, tutto crollerà se le condizioni esterne cambieranno. Se per sfortuna il dollaro tor-



Carlo Azeglio Ciampi



Giovanni Goria

Rendite vecchie e nuove scaricate sulle imprese

Impressionante serie di dati dai consuntivi delle 361 maggiori aziende italiane

ROMA - Le 361 maggiori imprese italiane, i cui bilanci vengono esaminati dalla Banca d'Italia, hanno ridotto gli investimenti da 4831 a 4575 miliardi nell'ultimo anno, pur avendo migliorato notevolmente i profitti. Le ragioni risalgono direttamente alla politica del Tesoro, che tiene alti i tassi d'interesse sul mercato. Mentre l'economia nel suo complesso quasi dimezzava i tassi d'inflazione, le imprese pagavano una massa di interessi finanziari pressoché eguale e per una quantità di credito ridotto.

La qualità della gestione, comunque possa essere giustificata, ha quindi un ruolo importante soltanto nello stabilire la misura ed il modo in cui si trasferisce sull'industria il peso delle scelte di governo. Ma il peso di queste scelte - la loro capacità di esaltare ogni specie di rendita a spese dell'impresa produttiva - agisce in tutte le direzioni. I bilanci di questa politica sono noti: il Tesoro prende a prestito al 7,2% d'interesse quei medesimi redditi finanziari che il collega delle Finanze ha concesso, in un modo o nell'altro, fossero sotto l'entrata statale sotto la specie di ordinariissime imposte. L'assorbimento del Tesoro è tale da rendere scarso il capitale disponibile; lo spazio per finanziare la produzione viene ridotto anche al di sotto di ciò che consentirebbero la tecnologia e le capacità organizzative e di mercato disponibili.

Reazioni a Ciampi

Interesse delle parti sociali ma posizioni sempre distanti

di manovre «transitorie». «Il punto è - ci ha detto Sergio Garavini, della CGIL - che Ciampi ha posto un problema vero ma dall'orizzonte dell'autorità monetaria che è, per forza di cose, limitato. È il problema vero di come garantire l'intervento del bilancio pubblico in un processo strutturale di risanamento. Ma è proprio questo processo che ancora non c'è. Garavini ha richiamato alcune cifre indicate da Ciampi: siamo di fronte a un abbattimento secco del costo del lavoro per unità di prodotto, ma anche a una stagnazione del salario lordo che diventa un'erossione delle retribuzioni reali (cioè al netto delle tasse); di converso, c'è una drastica caduta dell'occupazione. «Resta, dunque, la questione di come difendere il potere d'acquisto, favorire lo sviluppo e promuovere l'occupazione. Non è stata risolta», ha sottolineato Garavini - «dal 14 febbraio. Oggi si ripropone tutta intera e la si può affrontare, da un lato, con una politica di sviluppo e, dall'altro, con una trattativa tra le parti dal segno alternativo, così da privilegiare

interessi e obiettivi del mondo del lavoro». Anche la UIL, con Sambucini e Bugli, ha interpretato il discorso di Ciampi come un'autorevole e fondata esortazione a mettere mano alla trattativa per una nuova struttura del salario e una conferma che per avere una politica economica integrata ed organica occorre partire dal pacchetto Visentini per realizzare la riforma del sistema fiscale. Ma, al tempo stesso, hanno sottolineato che «bisogna curarsi di cosa avviene sotto i tetti prefissati». Bugli, poi, ha contestato i conti, di cui si è avvalso Ciampi, per il pubblico impiego. E altrettanto ha fatto la Funzione pubblica CGIL.

Pasquale Cascella